

Monitor: Fuori porta - QT n. 16, 16 settembre 2000

I bronzi di Finotti a Malcesine

di **Nicola Loizzo**

In continuità con la mostra di sculture di Aldo Mondino nel centro storico di Trento proponiamo per il cambio stagione una passeggiata a Malcesine, che ospita fino al 15 ottobre un'antologica dei bronzi realizzati tra il 1966 e il 1999 da Novello Finotti, artista veronese (classe 1939). Dopo una serie di importanti rassegne personali e la partecipazione a Biennali e Quadriennali, l'artista è attualmente impegnato nella realizzazione di tre portali bronzei e quattro nicchie in marmo per la basilica di Santa Giustina a Padova, ma ha trovato il tempo di disporre una ventina di suoi lavori tra il castello scaligero, la corte del Palazzo dei Capitani (l'ex Casamentum che ospitò Dante) e il porto vecchio.

Nel contrasto tra supporto e idea, stabilità e tensione, pieno e vuoto, amore e contesa, la ricerca stilistica di Finotti si muove in modo coerente, dalla leggerezza reale delle sue prime opere a quella apparente e illusionisticamente ricercata degli anni più recenti (in prossimità del lago il gioco si fa ancor più seducente e il richiamo irresistibile, come nel caso de *"La grande donna tartaruga"* del 1999). Il titolo emblematico di una sua opera, *"Nascita della presenza"*, ci ha guidato lungo il percorso: come il dio della tradizione mediorientale, l'artista è alla ricerca di un principio d'ordine, mette le mani in pasta e combina le forme tra la memoria del mito della creazione e le sue varianti, da una parte (come nel bellissimo *"Dopo il silenzio"*), e dall'altra il getto spontaneo, lo slancio vitale della figura in bozzolo.

Lo scultore prende tempo, non traduce immediatamente l'intuizione, ma la realizza nel suo farsi; prova e gioca con la materia e con l'idea. E dalla materia fredda e inanimata traspaiono lacerti di vita che rimandano immediatamente a simboli e metafore allusive. Nei gesti atletici, nel ritmo e nell'ironia di quelle gambe accavallate la contaminazione tra la finzione della realtà, propria del teatro, e la regia del processo di metamorfosi che fa il verso a certa coreografia contemporanea, raggiunge il suo massimo grado. Kosmos diventa Chaos, ordine disordinato, donna-tartaruga, *"anatomico-vegetale"*...

Nel repertorio di Finotti non manca comunque l'esperienza del tragico e del dolore. Già Antonio Paolucci a proposito del *"Fossile"* faceva riferimento ai calchi pompeiani o al cacciatore del Tirolo: Nella scultura *"Il Grande Cobra"*, al di là delle reminiscenze storiche del Cristo Velato di Napoli, sembra materializzarsi con maestria sorprendente quel *"lavorio dissolvitore della morte... sospeso da una potenza miracolosa"* di cui scrive Andreev nel suo racconto *"Lazzaro"* (nella traduzione magistrale di Clemente Reborà).